Bilancio della nuova fase di attività

Per il Comunale di Firenze sempre più largo pubblico

A colloquio con il compagno Franco Camarlinghi assessore comunale alla Cultura Trentamila presenze in più - Il contenimento dei prezzi e l'apertura verso le scuole

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Trentamila presenze complessive in più si prevedono quest'anno a conclusione dell'intera attività del Comunale, rispetto a quella della passata stagione lirico-sinfonica: oltre 400 manifestazioni si sono svolte nelle scuole (contro le 300 precedenti), dodici spettacoli di balletti per i ragazzi al Palazzo dei Congressi; si è inoltre passati da due a tre concerti settimanali: ecco, in larga sintesi, alcuni dati quantitativi dell'attività del Teatro Comunale di Firenze a un anno è più di distanza dall'insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione.

«Che si tratti di un bilancio, anche qualitativo, sostanzialmente positivo, è stato sottolineato, sia pure con sfumature e accentuazioni diverse, proprio in questi giorni dal Consiglio comunale», afferma l'assessore alla cultura del Comune e rappresentante nel Consiglio di amministrazione, compagno Franco Camarlinghi.

«Certo, si è ancora distanti dal soddisfacimento pieno delle esigenze indicate dal massimo organismo cittadino, al momento del rinnovo del Consiglio di amministrazione. Aperti rimangono alcuni problemi, come quello del rapporto tra questa e analoghe istituzioni e la crescente domanda di cultura musicale qualificata, che sale dalle nuove generazioni. E tuttavia, passi in avanti positivi sulla strada di una gestione democratica e unitaria, di una qualificata produzione culturale, di un più stretto rapporto fra l'ente e la città e le sue istituzioni, e di un allargamento del pubblico, sono stati compiuti. Ad esempio, alle cifre indicate, se ne possono aggiungere altre, ugualmente significative: gli spettatori della trascorsa "stagione primaverile" sono stati oltre 31 mila (contro i 22 mila della precedente) e nelle 37 rappresentazioni di quest'anno del "Maggio Musicale" si sono già registrate 48 mila presenze, con una media di 1.300 spettatori per rappresentazione (lo scorso anno la media fu di 1.060).

«E' stata portata avanti, inoltre, una linea di contenimento dei prezzi e si è superata la tradizione della "prelazione" sugli abbonamenti, mettendo tutti i posti a disposizione dei nuovi abbonati: ciò che ha consentito di mantenere e ampliare il numero di essi. A titolo esplicativo, posso ricordare che in un solo giorno si sono esauriti gli abbonamenti ai concerti con una fortissima richiesta da parte dei giovani.

«Il fatto è che, dopo una lunga gestione commissariale dell'ente, il rinnovato Consiglio (di cui è presidente il Sindaco) ha impostato la propria attività attenendosi agli orientamenti espressi dal Consiglio comunale: riaffermare l'autonomia del Teatro senza alcuna prevaricazione sulla ricerca atistica, assicurare ad esso una gestione democratica ed unitaria, nel rispetto pieno delle competenze, mantenere ed accrescere il prestigio della massima istituzione culturale cittadina, stabilire un rapporto nuovo con la città e aprire un franco dibattito all'interno del Consiglio di amministrazione, sulle linee di politica culturale dell'ente.

«Tra i risultati raggiunti, si possono includere quelli relativi al rapporto stabile che si è realizzato con le associazioni culturali di base per le manifestazioni collaterali all'attività del Teatro; l'avvio (con *Il matrimonio segreto* di Cimarosa, regia di Ugo Gregoretti) di una programmazione per il decentramento regionale e la impostazione, ormai definita, da realizzarsi fin dal prossimo ottobre, dei "mercoledì musicali", dedicati al folclore ed al jazz. Senza dire che le prove generali dei vari spettacoli sono state aperte alle scuole».

Dell'impegno e della correttezza nella gestione, il Consiglio comunale ha dato, mi pare, valutazioni sostanzialmente positive e incoraggianti. Quali sono i problemi irrisolti e le prospettive che stanno davanti all'ente, alle forze politiche e culturali?

«E' un fatto assai significativo che il Consiglio abbia potuto dedicare (secondo una recente consuetudine) un'intera seduta all'esame di una questione di così rilevante peso politico e culturale per Firenze. Tutte le forze politiche democratiche di maggioranza e di opposizione (PCI, PSI, PDUP, DC, PSDI e PRI) si sono mosse con spirito costruttivo, sul terreno concreto dei problemi dell'ente, non nascondendosi le difficoltà che si frappongono alla sua piena espansione. In particolare, l'atteggiamento costruttivo manifestato dalla DC sulla gestione del teatro riveste un significato che può andare oltre la questione specifica dell'attività dell'ente. Le forze politiche hanno espresso convergenza, in primo luogo, nel denunciare le inadeguatezze e gli anacronismi della legge esistente, che regola la attività degli enti lirici (e le cui carenze hanno dato spazio alle sconcertanti iniziative della Procura di Roma sulla faccenda delle scritture, sollevata da un foglio di estrema destra). Con forza è stata sollecitata la rapida riforma del settore, con piena assunzione di responsabilità delle Regioni e delle autonomie locali.

«Altra questione che dovrà essere oggetto della riforma, e che il Consiglio ha vivamente caldeggiato, è quella dell'educazione musicale nella scuola e, quindi, del rapporto che dovrà stabilirsi da parte del Teatro anche con questa istituzione. Da varie parti, oltre al valore dello "specifico positivo" rappresentato dal Comunale di Firenze nel preoccupante panorama degli enti lirici italiani ed al "taglio nuovo" impresso dalla nuova gestione, è stata avvertita la necessità della riforma: ma è stata anche ribadita l'esigenza di operare, nelle attuali condizioni, per superare difficoltà e condizionamenti posti dalla carenza legislativa. Quali le questioni aperte?

«Sono quelle del potenziamento degli strumenti e delle strutture per ampliare ulteriormente il rapporto con la scuola, di una espansione del decentramento teatrale, dello sviluppo delle attività promozionali e di formazione professionale (come la scuola di ballo o per direttori di orchestra), dell'uso del Teatro per attività sperimentali e di natura culturale: nel bilancio del '77, è previsto infatti il restauro del "ridotto" del Teatro.

«La discussione del "pacchetto" di deleghe ai consigli di quartiere, tra cui quella per il decentramento culturale, sarà l'occasione per un dibattito sulle linee di politica culturale della città e del complesso delle sue istituzioni (si pensi alla Rassegna dei Teatri Stabili o al Festival dei Popoli), del loro rapporto con la città e l'associazionismo di base, con il pubblico dei giovani. A tale fine saranno necessari il concorso e l'impegno di tutte le forze democratiche».

Marcello Lazzerini

Nel nome di Schubert il Concorso pianistico Casagrande

TERNI — Si è avviata la XII edizione del concorso pianistico internazionale «Alessandro Casagrande». La manifestazione ha quest'anno una particolare fisionomia, dedicata com'è alle prossime celebrazioni del centocinquant'anni della morte di Franz Schubert (1797-1828). Comportante con ciò una selezione già all'origine, tra i possibili candidati, il concorso è meno affollato, ma più qualificato e qualificante.

Anche la giuria ha subito qualche modifica, con l'inclusione in essa di studiosi dell'arte di Schubert. Presieduta dal maestro Tito Aprea, la giuria è composta degli italiani Mario Bortolotto, Dario De Rosa e Giorgio Vidusso, dell'austriaco Jorg Demus, del bulgaro Bugomil Starchenov, del polacco Victor Weimbaum, del tedesco Hugo Steurer, di Nikita Magaloff in rappresentanza della Svizzera e di Giancarlo Menotti, in rappresentanza degli USA, il quale seguirà le fasi finali del concorso.

Sono iscritti alla gara pianistica diciotto concorrenti, tra i quali figura — ma a stento — una sola italiana, e cioè Magdalena Komiazyk, nata in Polonia, formatasi a Varsavia, perfezionatasi in Francia e nell'URSS.

Due sono i pianisti austriaci: Marco Hinterhauser, non ancora ventenne (è nato nel 1958) e Manfred Wagner. Tre sono i candidati tedeschi: Gertrud Lampey, di Monaco, Johanna Lechner, diplomatasi a New York, perfezionatasi con Guido Agosti; Alexander Lonquic, di Colonia. L'Inghilterra ha le sue punte in Clive Swansbournie, londinese, Denis Lee, pianista «anziano» (trent'anni).

C'è una concorrente sudafricana, Valda Fuhr, perfezionatasi in Europa e una pianista di Singapore, Hung Tonchee, che ha studiato in Inghilterra. Non manca un rappresentante del Brasile, Guido Achille Picchi.

La Bulgaria è presente al «Casagrande» con Teodora Nestorova e Ivelina Ivantcheva, entrambe di Sofia, mentre il Canada poggia le sue speranze su Catherine Stelert.

La Danimarca figura al concorso con la pianista Inke Lossl, già in carriera da tempo, perfezionatasi ad Amsterdam. Non si sono presentati i candidati americani, che erano due, né una pianista filippina. C'è un pianista svizzero, Martin Christ, perfezionatosi a Vienna, e una pianista giapponese che, però, risiede in Italia; si è diplomata presso il Conservatorio di Santa Cecilia, a Roma. Con la pianista polacca, Joanna Trzeciak, si conclude la nota dei partecipanti. E, anzi, potremmo dire, delle partecipanti al «Casagrande». Le pianiste, infatti, sono undici, i pianisti sette. Sarà da studiare tale rapporto di interessi nei confronti di Schubert. Questi è arrivato tardi nel giro del consumismo concertistico e sta, evidentemente, attraversando ancora quella condizione di musicista più caro al gentil sesso che all'altro, la quale fu anche di Chopin. Cioè i giovani (con tutta una tradizione culturale e didattica che c'è dietro di essi) non hanno ancora scoperto la grandezza solitaria di Schubert. Càpita bene, quindi, il «Casagrande» a smuovere pigrizia e indifferenza.

e. v.

Chéreau wagneriano

BAYREUTH (RFT) — Sotto lo sguardo attento del direttore d'orchestra Pierre Boulez (il primo a sinistra, nella foto) il regista francese Patrice Chéreau (a destra) dà istruzioni alla soprano britannica Gwyneth Jones e al tenore tedesco René Kollo (al centro). I due cantanti sono gli interpreti principali di un allestimento del «Tannhäuser» di Richard Wagner che Chéreau sta preparando per il Festival di Bayreuth, in programma dal 23 luglio prossimo.

Il punto sul Teatro di Genova

Stagione difficile, ma i giovani non sono mancati

Incontro con il direttore artistico e organizzativo Ivo Chiesa - Gli spettacoli del repertorio e le compagnie ospiti Interessanti prospettive nei rapporti con il pubblico

Nostro servizio

GENOVA — Teatri tutti chiusi già dai primi di giugno; la stagione '76-'77 è un po' prematuramente finita: non ci resta che aspettare le iniziative del decentramento estivo. Intanto possiamo dare un'occhiata al recente passato, tentare un primo sommario bilancio dell'attività del teatro *ufficiale* genovese, appunto del «Teatro di Genova». In breve, il repertorio: un grosso e impegnativo spettacolo di Luca Ronconi, *L'anitra selvatica* di Ibsen, poi *Il mare*, una novità dell'inglese Edward Bond, e infine *Il complice* di Dürrenmatt, con in più le riprese, soprattutto per le *tournées*, della *Foresta* di Ostrovski (regia di Squarzina dello scorso anno) e di *Equus* di Shaffer.

Stagione, questa, indubbiamente difficile e delicata per un inevitabile momento di incertezza sugli orientamenti non solo registici del teatro, dopo la partenza di Luigi Squarzina per Roma. Ne abbiamo parlato con Ivo Chiesa, su cui ora pesa anche la responsabilità artistica del «Teatro di Genova», e il primo interrogativo che gli abbiamo posto riguardava appunto l'Ibsen ronconiano, se cioè, per questo spettacolo di alto prestigio, sia lecito parlare di «svolta» ideologico-estetica del teatro (poiché ovviamente non si tratta di un incontro casuale con una poetica teatrale nuova), e se si possano prevedere ulteriori aperture (ronconiane e non) verso forme non ancora forse prevedibili.

«*L'anitra selvatica* di Ronconi — ci dice Chiesa — non rappresenta né una svolta nell'indirizzo ideologico del Teatro di Genova, né un episodio casuale. A garanzia dell'esclusione di questa seconda ipotesi, informo che Ronconi continuerà a lavorare con noi anche nella prossima stagione. D'altro canto però saranno presenti nel repertorio '77-'78 anche altri registi, sicché il nostro pubblico sarà invitato a percorrere itinerari diversi da quello, teso e lucido, che Ronconi ha aperto. Quanto detto vale per le linee di regia: poiché, quanto al repertorio, *L'anitra selvatica* rientra perfettamente nelle nostre linee di scelta, da sempre attente ai classici».

Qual è stato l'incontro del pubblico con *L'anitra selvatica*? La domanda è lecita perché riferita ad un pubblico, come quello genovese, abituato a un teatro di fondo realistico, ma di intendimenti prevalentemente storico-critici, secondo l'indirizzo registico di Squarzina.

«E' difficile giudicare globalmente il comportamento del pubblico nei confronti di un determinato spettacolo. Tuttavia appare certo che la reazione degli spettatori genovesi a *L'anitra selvatica* non è stata univoca, e questo ha confermato l'importanza dell'"opera aperta". In effetti, una parte degli spettatori ha visibilmente mostrato un profondo sconcerto, non seguendo lo sbalzo dalla lettura tradizionale del grande dramma borghese a quella cercata e imposta da Ronconi. Un'altra parte invece è arrivata a una adesione molto più profonda di quella che si riscontra nei cosiddetti "grandi successi", o perché ha potuto leggere lo spettacolo in tutte le sue significazioni e valenze, o invece perché ha almeno subito il fascino della "contemporaneità" di alcune sue componenti».

E' passiamo ad altro testo: meno arduo, certamente, il rapporto con Dürrenmatt; quali conclusioni in proposito si possono trarre da un'opera solo all'apparenza «di consumo» (e sia pure di nobile consumo)?

«Non so fino a che punto il rapporto con il Dürrenmatt del *Complice* sia stato più facile. Secondo Sciaccaluga, che lo ha messo in scena, uno dei motivi di maggiore interesse *a priori*, nell'allestimento, era la possibilità di verificare la reazione del pubblico di fronte ad un autore coraggiosamente ancorato ad un teatro legato al gusto di raccontare una storia costruita attorno a personaggi ancora a tutto tondo (e non schematizzati o pre-giudicati). Questo è forse ciò che tu definisci "nobile consumismo"? Le conclusioni sono state che il pubblico è venuto a teatro, si è fatto raccontare una storia (a dispetto dell'intellettualismo e della noia "intelligente" di molta scena contemporanea) e alla fine ha applaudito quella storia».

Veniamo ora ad un diverso tema: in un momento di recessione abbastanza preoccupante nel teatro in Italia, come ha reagito, in complesso, il nostro pubblico (di abbonati e non)?

«Al momento sono in grado di fornire delle cifre — precisa Chiesa — che se da un lato non negano la recessione in atto nel Paese, risultano peraltro sostanzialmente positive. Nella stagione '75-'76 l'insieme delle recite a Genova degli spettacoli prodotti da noi e degli spettacoli ospitati era stato di 308 per un totale di 198.184 spettatori. Nella stagione conclusasi recentemente le recite sono state 372 con un totale di 209.037 spettatori. Abbiamo avuto dunque 10.853 spettatori in più: ottenuti però con 64 recite in più, e quindi con una media di spettatori per recita inferiore a quella della scorsa stagione: 561 spettatori anziché 613 ad ogni singola rappresentazione. Un dato però è decisamente confortante: all'interno del pubblico genovese sono aumentate le presenze giovanili: 40.877 quest'anno, 30.770 lo scorso anno».

Si può già chiedere un primo sintetico bilancio delle formazioni che il Teatro di Genova ha ospitato?

«I maggiori consensi di pubblico sono andati al *recital* di Giorgio Gaber, a *Pensaci, Giacomino!* e a *Il giuoco delle parti* (ambedue di Pirandello, presentati rispettivamente dalla compagnia di Salvo Randone e dalla compagnia di Romolo Valli), al *Campiello* di Goldoni (Piccolo Teatro di Milano) e a *Uomo e sottosuolo* di Dostolevski (Teatro di Roma). Elevatissima è stata l'affluenza, soprattutto di giovani, a *La gatta Cenerentola* di De Simone, al *Masaniello* di Pugliese e al *Romeo & Giulietta secondo Carmelo Bene*».

Un'ultima domanda: è possibile individuare una «richiesta» del pubblico, una esigenza di teatro «in un certo modo» e con «certi contenuti», una richiesta che parta, usiamo una terminologia politica, dalla «base»?

«Quasi sempre le due domande (non è la prima volta che le noto) contengono una risposta, o almeno sembrano suggerirla. Certo che se dico che è difficile individuare una richiesta di un certo teatro che parta dalla "base" tu te lo aspettavi. Non possiamo parlare (in riferimento al teatro, ma forse anche in riferimento a qualsiasi altro tema della nostra vita civile) di una sola "base", mentre bisogna tener presente una società che non è mai stata composita e ravvicinata fra le sue componenti come oggi. Siamo di fronte ad una realtà quanto mai positiva, ad un processo che vorremmo vedere sempre più veloce. In pari tempo ci troviamo a lavorare *con* e *per* degli interlocutori che non costituiscono qualcosa di altamente omogeneo. Questo è, a mio avviso, positivo e stimolante: e già è importante una grande tensione nel voler capire e interpretare. Andare al di là, per ora, ti ripeto, è estremamente difficile».

Giannino Galloni

Intense giornate della manifestazione

A Spoleto si celebra Beethoven

Conversazione di Luigi Magnani, lettura di Romolo Valli - Stasera «Maria Golovin» di Menotti

Dal nostro corrispondente

SPOLETO — Lieto successo ieri sera, al Teatro Romano di Spoleto, dello spettacolo di danze folcloristiche del gruppo giapponese Minzoku Buyo Dan. Antichi balli come quello dei cervi o quello degli ombrelli, canti e danze popolari del nord del Giappone, eseguiti con l'accompagnamento del «Tsugaru Shamisen», la rappresentazione del mito del principe Susano che combatte e uccide i due serpenti che hanno terrorizzato il paese, sono stati tra i brani mirabili di questo spettacolo, reso suggestivo anche dalle musiche e dai colori.

Con la rappresentazione, alle 20,30, della *Maria Golovin* di Giancarlo Menotti si chiude stasera al Teatro Nuovo la serie delle *prime* del programma di opere liriche del XX Festival dei Due Mondi. *Maria Golovin* fu commissionata a Menotti per l'Expo di Bruxelles (1958) e quindi messa in scena, tra l'altro, alla Scala di Milano. Si tratta del «racconto di una storia d'amore» come lo stesso autore ha voluto definirla. Interpreti del lavoro, la cui regia è curata dallo stesso Menotti (scene e costumi sono firmati da Pierluigi Samaritani), Florindo Andreolli, Giovanna Floroni, Fiorella Carmen Forti, Andrea Koulombis, Charles Long e Maureen Morelle. Sul podio il giovane direttore di orchestra romeno Christian Badea, che guida la Spoleto Festival Orchestra USA.

Al Caio Melisso (ore 18), sempre oggi, commemorazione del 150. anniversario della morte di Beethoven con una conversazione di Luigi Magnani, che sarà seguita dalla lettura di lettere del grande compositore fatta da Romolo Valli e dalla esecuzione di alcuni *lieder* beethoveniani cantati dal baritono William Stone, accompagnato al pianoforte da Lorene Forsythe.

g. t.

La scomparsa a Mosca del tenore sovietico Serghei Lemescev

MOSCA — E' morto domenica nella capitale sovietica, all'età di 74 anni, Serghei Lemescev, uno dei più noti tenori dell'URSS. Lemescev aveva dedicato tutta la sua vita al teatro d'opera, dando preziosi contributi al grande sviluppo della lirica nell'Unione Sovietica.

Insignito dell'Ordine di Lenin, Serghei Lemescev era entrato giovanissimo, nel 1921, al Conservatorio di Mosca. Per quasi quattro decenni fu quindi attivo al Bolscioi, rendendo indimenticabili, in particolare, le sue interpretazioni del *Rigoletto* e della *Traviata*. A dispetto dell'età, negli ultimi tempi continuò a lavorare con fervore, insegnando ai giovani i segreti del bel canto.

RAI TV

oggi vedremo

Si rilegge il feuilleton

L'«effetto cinema» si dissolve: il ciclo di film del regista francese François Truffaut, così intitolato, si conclude infatti stasera con la messa in onda delle *Due inglesi* (1971), alle 21,40 sul primo canale. E' questo il perno della serata della Rete 1, che si apre alle 20,40 con l'ultima puntata del modesto sceneggiato di Mino Damato e Paolo Gazzara *L'uomo del tesoro di Priamo*.

Tratto dal romanzo ottocentesco di Henri-Pierre Roché *Le due inglesi e il continente* (è da notare, nel titolo originale, il germe di quell'atavico disprezzo con cui un francese parla dell'isola britannica), questo film riveste un'importanza capitale non solo per Truffaut ma per la cinematografia europea nel suo complesso. Infatti, *Le due inglesi* avviò una tendenza a rileggere i drammoni tipici del *feuilleton* con un tono ironico e partecipe insieme, che produsse poi *Adele H.* dello stesso Truffaut, *Storia di un peccato* di Borowczyk, e altre opere.

Premettendo che il capostipite di questo curioso «genere» resta tra i migliori, ci preme sottolineare che, con *Le due inglesi*, Truffaut riuscì a realizzare una specie di versione femminile e tradizionale di quel *Jules e Jim* da lui già portato sullo schermo nell'intento di descrivere un intreccio sentimentale spregiudicato.

Per quanto riguarda la Rete 2, segnaliamo, nell'ambito della piccola rassegna dedicata all'umorismo inglese (ore 20,40), *Tre uomini in barca* interpretato da Peter Ustinov, mentre ad orario improbo (22,25) è in programma la seconda puntata di *Riprendiamoci la vita*, l'interessante inchiesta sulla salute della donna curata da Loredana Rotondo.

programmi

TV primo

13,00 ARGOMENTI
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
18,15 ARGOMENTI
18,45 PROGRAMMI PER I PIU' PICCINI
19,20 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 L'UOMO DEL TESORO DI PRIAMO
Sesta ed ultima puntata
21,40 LE DUE INGLESI
Film. Regia di François Truffaut. Con Jean-Pierre Léaud, Kika Markham, Stacey Tendeter
23,15 TELEGIORNALE
23,30 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
(Per la sola zona di Napoli)
13,00 TELEGIORNALE
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI
18,15 DAL PARLAMENTO
18,30 TV 2 RAGAZZI
18,55 PROGRAMMI DELL'ACCESSO
19,10 IL CANTAPOSTA
19,45 TELEGIORNALE
20,40 QUATTRO UOMINI IN BARCA
21,05 GIOCHI SENZA FRONTIERE
22,25 RIPRENDIAMOCI LA VITA
Inchiesta sulla salute della donna (2)
23,15 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 18, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Clessidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: Tribuna sindacale - incontro stampa Confcommercio; 11,30: I vincitori della rivista rivisitata; 12,05: Qualche parola al giorno; 12,20: Asterisco musicale; 12,30: Una regione alla volta; 13,30: Musicalmente; 14,05: Grammatica per pensare; 14,20: C'è poco da ridere; 14,30: Radiomurales; 15,05: Peccati musicali; 15,45: Incontro con un vip 16,15: E...state con noi; 18,05: Tandem; 18,35 Ad alto livello; 19,20: I programmi della sera; 20,30: Lo spunto; 21,05: Verranno a te sull'aure; 22: Lingue tagliate; 22,30: Data di nascita; 23,15: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Più di così; 8,45: 50 anni d'Europa; 9,32: Vita di Beethoven; 10: GR-2 Estate; 10,12: Sala F; 11,32: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: L'ordine della giarrettiera; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Tilt; 15,45: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Il primo e l'ultimissimo; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Il dialogo; 20,40: Né di Venere né di Marte; 21,29: Radio-2 ventunoeventinove; 22,30: Panorama parlamentare.

Radio 3ª

GIORNALE RADIO - Ore: 6,45, 7,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23; 6: Quotidiana Radiotre; 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,40 Noi voi loro; 10,55: Operistica 11,55: Come e perché; 12,10: Long playing; 12,45: Succede in Italia; 13: Disco club; 14: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3-Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Dalla Biennale musica 1976; 17,45: La ricerca; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Concerto; 22: Idee e fatti della musica; 22,20: Copertina; 22,35: Concerto.

I milioni al Festival: come, per che cosa

Seicento milioni, quanti il ministro dello spettacolo Antoniozzi ne ha promessi, a Spoleto, per il Festival, possono essere anche pochi, oppure troppi, dipende da quello che si farà, da come, per chi, per che cosa si cambierà. Probabilmente Antoniozzi ha avuto troppa fretta di fare effetto, con una cifra rassicurante, che del resto il Parlamento si è ben guardato dal decidere, tanto meno dall'indicare, limitandosi ad una raccomandazione perché il ministro ottenga dalla Commissione nazionale musica un adeguato stanziamento. Ma, appunto, adeguato a ciò che sarà e che è tutto da definirsi. Nella conferenza stampa trasmessa in TV, davanti (si dice) a venti milioni di spettatori, queste cautele, corrette, doverose, non sono emerse. Al contrario, in un clima da donazione privata del ministro Antoniozzi a Menotti e Valli, a quanto pareva unici gratificati, a spiccare è stata semmai l'assenza o l'emarginazione delle autorità regionali, locali, fra l'altro tanto generose, ancora quest'anno, di aiuti, quanto ingenerosamente bistrattate dai patrons *della manifestazione, comunque escluse dalla cerimonia, nè a caso. Nei progetti esibiti (richiamando oltretutto non troppo correttamente un avallo politico e parlamentare ancora da precisarsi) non rientrano.*

Il Festival di Spoleto è in crisi, in gravi difficoltà, e siamo tutti d'accordo che bisogna uscire da questa situazione.

Naturalmente tutto è da decidere, ma proprio per questo sarebbe stato bene, per cominciare, che Antoniozzi non avesse preannunciato quello che il festival dovrebbe diventare, un ente sovvenzionato o altro. Un ministro ha naturalmente il diritto-dovere di pensare, ma appunto di pensare, non di intervenire su ciò che non può competergli, poiché di certo la manifestazione di Spoleto non è di quelle che si regolano con una circolare. In ogni caso ci vorrà un dibattito; probabilmente la formula dell'ente è proprio quella meno adatta, di sicuro bisognerà partire da una valutazione dei fini, dei contenuti sociali, oltre che culturali, per il rinnovamento, in ogni caso non si potrà sfuggire a soluzioni che garantiscano, con il controllo democratico, quella partecipazione gestionale, oggi così clamorosamente assente nella gestione personalistica, rivelatasi la vera causa dei guai accumulatisi negli anni.

Infine, ed è la cosa principale, c'è in corso la riforma delle attività musicali, e Spoleto vi rientra, vi rientrano i festival in genere. Il ministro Antoniozzi dovrebbe saperlo, doveva ricordarselo, doveva capire che, anche per questo, Parlamento e partiti non hanno deciso formule, né fatto cifre, ma hanno soltanto preso un impegno verso una manifestazione da riformare assieme a tutto il resto.

l. pe.

Hal Yamanaouchi si esibisce e insegna nel convento

ROMA — Questa sera, alle 21, nel convento occupato di via del Colosseo che è sede del «Movimento Scuola Lavoro», il mimo giapponese Hal Yamanouchi si esibisce nell'ultima replica del suo spettacolo-happening intitolato *Un mondo diverso*. Fra pochi giorni, sempre nei locali del convento, Yamanouchi darà vita ad un corso di mimo e di danza.

Concerto nella chiesa di S. Benedetto

ROMA — Stasera alle 20,45, nella Chiesa di S. Benedetto (via del Gasometro, 23) l'Associazione romana cultori della musica (ARCUM) organizza un concerto per organo e tromba con la partecipazione di Luisa D'Angelo, Roberto Antonolfi e dei Cantori dell'ARCUM.

Saranno eseguite musiche di Bach, Mozart, Liszt, Genzmer, Reger e Widor. L'ingresso è libero.

le prime

Cinema

I giorni roventi del poliziotto Buford

Del poliziotto Buford ne hanno piene le tasche padroni e manovali di una vera e propria azienda che produce e spaccia *whisky* di contrabbando. Quindi, lo zelante tutore dell'ordine viene fatto oggetto di attentati a catena, dai quali esce puntualmente indenne come il Gatto Silvestro. La moglie, però, ci rimette le penne. Vendetta, tremenda vendetta, che va sotto il nome di giustizia.

Film vecchiotto di Earl Bellamy, interpretato da quel Bo Svensson che ora va per la maggiore e da un Noah Beery ancora arzillo. *I giorni roventi del poliziotto Buford* è un prodotto poliziesco-legalitario d'accatto, forse addirittura un precursore dei vari giustizieri della notte. A differenza dei film italiani dello stesso genere, come al solito questo vanta un certo brio in più, poiché punta sull'azione e mette da parte le filippiche fascistoidi. Tuttavia, è proprio questo gran movimento insensato la cifra peggiore dei *Giorni roventi del poliziotto Buford*, che trascina sino all'esasperazione il peggior repertorio rocambolesco.

d. g.

« Perché Lorca » a Spaziouno

Un'azione teatrale che si autodistrugge

ROMA — Un itinerario lorchiano percorso a ritroso nel tempo e nello spazio, sino alla sua totale negazione drammaturgica e figurativa e alla conseguente distruzione di ogni possibile residuo scenico «consumabile». Così, molto in sintesi, *Perchè Lorca*, azione teatrale (poiché in effetti tale è, al di là della sua perseguita auto-vanificazione) presentata, come «idea per un progetto», dal Centro Arti Visive di Frosinone, a Spaziouno in Trastevere. Ne sono autori e interpreti Gian Carlo Riccardi e Fernando Rea, affiancati nello spettacolo da Luigi Patricelli e Angela Picca. Il Riccardi, un pittore dalle lontane origini teatrali, dirige da parecchi anni il Centro Arti Visive che agisce a Frosinone e dintorni come «Laboratorio Aperto», estendendo la sua intensa attività culturale in vari posti della Ciociaria (scuole, istituti psichiatrici, luoghi di lavoro). Un'attività «decentrata» quindi, il cui interesse consiste anche nel suo svilupparsi, con intenti promozionali, in ambienti della provincia tuttora emarginati anche culturalmente.

Lo spettacolo che abbiamo visto è appunto un esempio di tale attività. Un teatro estremamente povero, volutamente «rozzo», che nel proporsi, a mo' di provocazione culturale, come «metateatro», basa essenzialmente la sua, del tutto particolare, antispettacolarità, sulla semplice, persino banale gestualità del lavoro manuale, o tutt'al più sull'attività pittorica essenzializzata nel gesto. Volendo fare un riferimento analogico, si possono ricordare certe «azioni sceniche» di Remondi e Caporossi; ma in quel caso assai più articolate e complesse, come in *Sacco, Richiamo* e *Cottimisti*. Anche Riccardi e Rea infatti costruiscono, insieme con Patricelli — tutti e tre nella tuta blu da manovale — il loro teatro materico, fatto di grandi fogli di carta bianchi e neri, di vernici, di chiodi, di cavalletti lignei. Mentre i tre lavorano silenziosamente, da un altoparlante collocato a vista sul pavimento dello spazio scenico, una voce ricorda monotonamente una schematica biografica di Lorca, percorsa a ritroso nel tempo: dalla «fucilazione in campagna» nell'agosto del '36 alla sua nascita a Fuentevaqueros nel 1898. Come dire, dalla morte alla vita (o al ritorno alle origini?, alla rinascita?, ma non certo intesa come mistica resurrezione).

Parallelamente o quasi, il lavoro dei tre «manovali», dopo aver sfiorato una sorta di sublimazione scenica, con la rappresentazione «in effige» della morte del poeta (unico momento di recupero di una teatralità «tradizionale», quasi una citazione...), procede a una lenta, sistematica distruzione di quanto sino ad allora «prodotto», raccogliendo in un sudario cartaceo i resti non più consumabili dei segni-colori-forme precedentemente elaborati. Un rifiuto emblematico, drastico ma non viscerale, di ogni possibile mercificazione attuabile oggi anche a livelli ideologici. Repliche solo sino a domani.

n. f.

«Picnic ad Hanging Rock» segnalato dal Sindacato critici

ROMA — *Picnic ad Hanging Rock* — di Peter Weir è stato segnalato dal sindacato critici cinematografici italiani, (SNCCI) fra i migliori dell'anno.

Con questo film australiano che ottenne il massimo premio al Festival di Taormina del 1976, il Sindacato critici cinematografici italiani è giunto alla centesima segnalazione.

- Leggiamo la politica d'intesa: con un occhio alla svolta di Salerno... di P. Pratesi... e uno alla condizione giovanile... di M. Felicori.
- L'astensione compie un anno. Interventi di P. Scoppola e U. Minopoli.
- Cosa cambia per i giovani di leva: la legge sui «principi democratici» della vita in caserma, che sta per essere varata dalla commissione difesa.
- Nel movimento si sta come donne e come comuniste, di A. Guadagni.
- Il personaggio: Memè Perlini.
- Un testo inedito di P. P. Pasolini.
- Che cos'è il cinema americano e perché se ne parla tanto.
- Parole - chiave: teoria, desiderio, di M. Cacciari.
- Le lotte dei giovani stagionali nel turismo: inchiesta nella riviera romagnola.
- Uruguay a quattro anni dal golpe.

su: 8 LA CITTA' FUTURA è in edicola

Una copia L. 300 - Abbonamento annuo speciale L. 10.000 anziché 13.500 - Versamento sul c/c postale n. 24124000 intestato a «La Città Futura» - Via della Vite, 13 - Roma.